

Domani una grande diffusione con l'inserto su come si vota nel referendum

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una risoluzione della Direzione del PCI sulla campagna del referendum

Forte impegno unitario a difesa di tutte le libertà democratiche

Vigilanza contro le provocazioni e i tentativi di giungere alla rissa — Battersi per un dibattito ampio, civile e democratico — Una battaglia non di partito, ma di tutti i democratici, in difesa di un diritto civile e della laicità dello Stato — La convergenza fra l'estrema destra e la campagna del gruppo dirigente democristiano — Il lavoro del PCI a fianco delle altre forze

Nella sua ultima riunione la Direzione del PCI ha approvato la seguente risoluzione:

LA CAMPAGNA del referendum è entrata nella sua fase ultima decisiva. È in primo luogo importante il fatto che le grandi masse popolari dimostrino di volere una civile e ragionata competizione respingendo i ripetuti tentativi di imprimere al dibattito un carattere fazioso e intimidatorio. Lo sforzo della direzione d.c. di impostare il confronto nei termini di uno scontro esasperato ha sollevato resistenze e insofferenze tra le forze politiche e in larghi strati di opinione pubblica laica e cattolica. Al dibattito e al confronto partecipano sempre più largamente tutte le forze che in Parlamento hanno votato una legge giusta che oggi si intenderebbe cancellare. Significativa è la presenza nella battaglia per il «no» di consistenti nuclei di cattolici.

Tra i lavoratori della città e della campagna si fa sempre più vasta la piena consapevolezza della necessità di una risposta ferma e severa al tentativo di porre in atto, con il referendum, un diverso pericoloso in un momento particolarmente difficile per il Paese, in presenza di una crisi economica grave e di problemi che chiedono di essere affrontati con urgenza.

È cresciuto l'allarme per la convergenza oggettiva su una scelta illiberale e sopraffattria tra l'estrema destra eversiva e anticostituzionale e la campagna della direzione d.c., convergenza dovuta al calcolo della segreteria democristiana di far pesare come determinante l'apporto fascista respingendo ogni intesa democratica per evitare il referendum. Al tentativo gravissimo, apertamente denunciato dai neofascisti, di imporre al paese una svolta reazionaria, la campagna per il «no» oppone una risposta ferma e decisa.

In questo quadro, suscita crescente preoccupazione la pesante interferenza di alcuni ambienti della gerarchia ecclesiastica che tentano di imporre una linea oltranzista di rottura e di attacco alla pace religiosa del

paese, conquistata e difesa anche e soprattutto dalla responsabile azione del movimento operaio e popolare.

LA DIREZIONE del PCI, dinanzi a questa situazione, riafferma innanzitutto la necessità, anche per il rinnovato manifestarsi di provocazioni aperte, di continuare a battersi per il mantenimento di un clima di civile e democratico confronto. Occorre perciò rafforzare in tutte le forze democratiche e tra le grandi masse popolari la vigilanza contro le provocazioni e contro ogni tentativo di far degenerare in rissa la campagna di consultazione popolare. Occorre, sviluppatosi al massimo il dibattito, opporsi ad ogni mistificazione e menzogna con cui si cerca, in assenza di argomenti seri, di ingannare i lavoratori. Deve essere diffusa una sempre più vasta e ragionata conoscenza e in formazione sulla piena giustizia di una legge che assicura un diritto civile elementare a coloro che vedono irrimediabilmente fallito il proprio matrimonio. Devono essere denunciati gli scopi politici reali e le manovre gravi di chi ha voluto imporre il referendum.

Questa battaglia è una grande prova in difesa della libertà; essa non appartiene a questo o a quel partito, ma riguarda l'interesse generale della democrazia, la difesa dei diritti del cittadino e della laicità dello Stato. Il PCI fornisce il suo contributo ad un impegno che è comune ad ogni forza democratica e costituzionale. A tutti i compagni e a tutte le organizzazioni spettano, in quest'ultima fase, responsabilità pari alla importanza del confronto:

1) Ogni compagno deve sentirsi impegnato nel lavoro capillare per lo sviluppo del grande dialogo in atto nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli uffici, casa per casa, per garantire una esatta informazione sulla legge, per insegnare come si vota per il «no».

2) Ogni organizzazione deve moltiplicare ancora le manifestazioni nelle quali rivolgersi agli elettori e dedicare particolare attenzione a quelle che permettono ai cittadini di intervenire, chiedere chiarimenti, muovere obiezioni sul merito della legge e sui termini generali del confronto in atto.

3) Ovunque è necessario favorire e promuovere intense di tutte le forze politiche e culturali, e di singoli cittadini impegnati nel sostegno del «no», per giungere a iniziative e pronunciamenti che, garantendo ad ognuno la propria autonomia anche nella espressione della diversità delle motivazioni politiche e ideologiche, permettano di rendere sempre più evidente che la battaglia per il «no» non è una lotta politica di parte, ma un impegno civile che riguarda tutti.

I MILITANTI comunisti, uomini, donne, giovani, come nelle altre grandi battaglie unitarie per la Repubblica, contro la legge truffa del 1953, contro i tentativi autoritari nel 1960, partecipano alla battaglia odierna per il «no» alla abrogazione del divorzio con tutta la loro forza e compattezza, con il loro slancio e la loro esperienza, animando e garantendo la presenza e la partecipazione di milioni di cittadini a questa nuova grande prova. Ancora una volta i comunisti sono chiamati a compiere tutto il loro dovere per la causa della libertà: occorre salvare un diritto civile per salvaguardare, assieme con esso, tutte le libertà democratiche e tutti i diritti conquistati in tante aspre battaglie.

LA DIREZIONE DEL PCI

Nuove contraffazioni nella propaganda dc

Le singolari affermazioni di Forlani e le trovate del segretario dc - Polemiche socialiste e repubblicane - Protesta di «Forze nuove» dopo la riunione tra «scudo crociato» e sindacalisti della CISL

L'attuale fase della campagna del referendum sta mettendo in evidenza, in modo sempre più netto, alcuni dei tratti della linea della segreteria democristiana: è chiaro, prima di tutto, che il partito dc sta continuando a fare proprie tutte le pseudoargomentazioni dei vari gruppi di «crociati» — da Gabrio Lombardi a Gedda —, ricorrendo ripetutamente anche alle più plateali falsificazioni. È al falso la DC ricorre in modo particolare per giustificare la propria scelta di andare allo scontro del 12 maggio, quando il Paese si trovava dinanzi a problemi che richiedevano non già una spaccatura, ma una volontà di risoluzione in un clima di larga unità nazionale. Su questo punto, il par-

tito dello «Scudo crociato» non ha voluto dare una risposta chiara e coerente neppure agli alleati di governo, che in questi giorni soprattutto l'hanno ripetutamente incalzato. Perché, dunque, la DC ha voluto andare al referendum? L'on. Forlani, ex segretario dc, ha detto che il suo partito — per carità — non chiude gli occhi «di fronte ai casi più penosi e irrimediabili» di rottura che si verificano nei matrimoni; ed ha soggiunto che, se fosse stato per la DC, «una sentenza neppure arrivata al referendum attuale» («sarebbe inumano» — ha precisato — «negare la possibilità di una soluzione»). Singolare ammissione da parte di chi, schierandosi per

l'abrogazione di una legge che appunto è nata dall'esigenza di sanare situazioni matrimoniali «irrimediabili», si allinea consapevolmente a una logica di intolleranza e di sopraffazione! Allo scontro, secondo l'ex segretario della DC, si sarebbe andati solo perché «non si sono volute accettare neppure le ragioni che erano dirette a salvaguardare i diritti del coniuge che non vuole divorziare e quelli dei figli minori». È vero esattamente il contrario, e l'on. Forlani lo sa bene. A parte il fatto che la legge Fortunati tutela questi diritti in

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Con un chiaro disegno di provocazione

Per il sequestro del giudice Sossi a Genova di nuovo in scena le sedicenti «Brigate rosse»

Unanime condanna dell'azione squadristica da parte dei partiti democratici - Appello dell'ANPI alla vigilanza - Una delle tante telefonate anonime parla di uccisione - Il racconto dei testimoni che hanno visto il gruppo di armati portare via il magistrato



Inquirenti e passanti davanti all'abitazione del giudice Sossi dove giovedì sera è avvenuto il sequestro

Colpo di mano della maggioranza nella Commissione parlamentare

Denunciato il grave rinvio imposto dalla DC all'indagine sui fondi neri

Soltanto il 15 maggio sarà ripresa la discussione sul caso Montedison - I parlamentari della opposizione di sinistra hanno respinto la proposta di rinvio - Una dichiarazione del compagno Ugo Spagnoli

«Dobbiamo andare, il treno ci aspetta: così se la sono cavata con i giornalisti, ieri notte, all'una, dopo quasi sette ore di riunione, i senatori democristiani Agrimi e Murrina. Lasciavano Manciflorio al termine della più tempestosa e tesa seduta della commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, conclusi con il colpo di mano della maggioranza di centro-sinistra che ha rinviato di un mese la decisione di restituire, oppure «fondi neri» della Montedison.

Gli altri commissari della DC, del PSDI e del PSI (ad eccezione del sen. Zuccala) hanno persino evitato di ricorrere a scusanti tanto puerili: col volto tirato, chiaramente imbarazzati per quel che era successo, hanno evitato qualsiasi contatto con i giornalisti. D'altronde che cosa avrebbero potuto dire a giustificazione di un atto politico di tale gravità?

I commissari comunisti che per quasi sette ore hanno contrastato la pericolosa manovra democristiana di rinvio — aperta purtroppo al successo da una inaspettata proposta del senatore socialista Zuccala di rinvio a dopo il referendum, tanto più inaspettata in quanto in privato egli si era avvertito dai legali e osteggiato dai difensori degli imputati, di dare per scontata, prima ancora di conoscerne le motivazioni, la grave decisione dei magistrati della Cassazione. Sarà, quella del 4 maggio, l'ultima udienza o il processo Valpreda si può ancora salvare nonostante tutti i gravi e pesanti interventi per rinviare la verità sulla strage di Milano? A PAGINA 5

Non è ancora detta l'ultima sul processo Valpreda

«Non abbiamo ancora ricevuto il dispositivo della decisione della Corte di Cassazione. Quando lo avremo, lo esamineremo e ciascuno avrà il diritto di pronunciarsi in proposito». Questa, in poche parole, la prima risposta dei giudici di Catanzaro all'annuncio dell'ordinanza con la quale la Suprema Corte ha deciso per l'unificazione dei processi Valpreda e Freda. La Corte, quindi, non ha ancora smentito ed ha fissato una nuova udienza per il 4 maggio prossimo, respingendo la posizione, avanzata dai legali di parte civile e osteggiata dai difensori degli imputati, di dare per scontata, prima ancora di conoscerne le motivazioni, la grave decisione dei magistrati della Cassazione. Sarà, quella del 4 maggio, l'ultima udienza o il processo Valpreda si può ancora salvare nonostante tutti i gravi e pesanti interventi per rinviare la verità sulla strage di Milano? A PAGINA 5

Sedici milioni di infortuni sul lavoro ogni anno in Italia

Ogni anno si registrano in Italia circa 16 milioni di infortuni sul lavoro. Nell'impressionante statistica sono compresi sia gli incidenti gravi che quelli di minore entità i quali provocano una perdita di oltre 150 milioni di giornate lavorative. Le cifre sono state fornite nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma in occasione della Giornata nazionale dei patronati sindacali. Nell'incontro coi giornalisti, al quale erano presenti i dirigenti dell'INCA Cgil, INAS Cisl e ITAL-UIL, è stato anche detto che il costo sociale pagato all'attuale organizzazione del lavoro e alla mancata riforma sanitaria ammonta a 5.200 miliardi. Ieri intanto altri due operai hanno perduto la vita in incidenti sul lavoro, mentre altri 2 lavoratori sono morti vittime di esaltazione venefica all'interno di una baracca di un cantiere edile dove stavano dormendo.

Antonio Di Mauro (Segue in ultima pagina)

Dayan minaccia una nuova aggressione contro la Siria

Il ministro della guerra, Dayan, parlando alla TV ha detto che ormai Israele si considera libera di colpire la Siria senza limitazione e «di effettuare avanzamenti territoriali e geografici». Queste minacce di una nuova aggressione sono state formulate in relazione all'estendersi della battaglia per il controllo del monte Hermon. «Quando Kissinger arriverà tra qualche giorno — ha detto Dayan — vorrebbe trovare un campo di battaglia anziché un tavolo per trattative». Oggi sul Golan si sono avuti aspri scontri aerei: pesanti le perdite israeliane.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 14

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. La matrice scopertamente provocatoria del clamoroso rapimento del sostituto procuratore della Repubblica dott. Mario Sossi, ha avuto la sua puntualità conferma questa mattina, undici ore dopo l'olosso episodio: alle 7,35 uno sconosciuto ha telefonato all'agenzia ANSA di Genova dicendo: «Pronto, qui parlo le "Brigate rosse". Se vi interessa avere informazioni sull'arresto del sostituto procuratore Mario Sossi andate nella cabina telefonica di corso Marconi, all'imbocco di via Casarolis».

Quest'ultima volta non esiste a Genova ma pochi minuti dopo gli agenti erano comuni nella cabina indicata, davanti a via Casarolis dove, avvolti in una copia di Stampa sera di ieri, hanno rinvenuto alcuni volantini delle sedicenti «Brigate rosse» e alcuni voluetti. Il volantino comincia con le parole «Un nucleo armato delle Brigate rosse ha arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo ove verrà giudicato il sostituto procuratore Sossi».

Per tutta la notte erano proseguite le indagini, con una serie di perquisizioni che, il procuratore capo dott. Lucio Grisolia ha spiegato, vengono condotte in tutte le direzioni. Secondo i magistrati si attenderebbe ora una seconda mossa da parte degli autori della clamorosa provocazione. Il sostituto procuratore di turno al momento del rapimento, il dott. Barile, che conduce l'inchiesta coadiuvato da suoi colleghi e con l'intervento diretto dei procuratori capo e del procuratore generale, ha dichiarato, que-

Stefano Porcù Sergio Vecchia (Segue a pagina 5)

Una trama evidente

Ancora una volta, in un momento tra i più delicati, la vita del Paese viene turbata profondamente da un episodio criminale di provocazione. Non possono sfuggire le analogie. Sono anni, ormai, che il meccanismo della strategia della tensione funziona contro la democrazia italiana. Dalle bombe sui treni e dalla strage di Milano in avanti, non c'è stato più un momento significativo della vita nazionale in cui non si sia dovuto far fronte a qualche nuova infamia provocatoria. Così è stato, ancora, nella campagna elettorale del 1972, e così è, ora, nel momento in cui il Paese è stato irresponsabilmente gettato nello scontro del referendum.

Non sono più necessarie troppo parole per intendere a chi questi episodi criminali giovino e vogliono giovare. Chiunque siano gli esecutori materiali, è del tutto evidente che tutti i lavoratori, tutti i servizi di informazione non riescano a fermare per tempo questi professionisti della provocazione. Si dice che il rapimento è stato compiuto da un camioncino, seguito da altra macchina, secondo uno schema preciso e ben studiato. Lo stesso accaduto durante la lotta alla Fiat. Allora la questura di Torino dichiarò di aver individuato i colpevoli. Ma che cosa si è fatto, poi? Non si sfugge al dilemma: o siamo di fronte ad una macroscopica inefficienza; oppure vi sono omertà e complicità ben gravi.

Nessuno può credere sul serio alla «preparazione» delle sedicenti «brigate rosse». Occorre assicurare esecutori e mandanti alla giustizia. E occorre, contemporaneamente, che tutti i lavoratori, tutti i democratici avvertono la piena giustizia dei nostri ripetuti appelli alla vigilanza democratica e alla esigenza di intendere quanto sia delicata la situazione del Paese e quanto sia necessario difendere strenuamente le libertà democratiche.

È in questa situazione che viene compiuto questo crimine. Che le centrali provocatorie siano in azione è cosa

nota, risaputa da tutti. Che vi siano, ormai, dei professionisti di tali imprese è evidente. Che questi sedicenti «brigate rosse» siano fuori a compiere le loro imprese nefande nei momenti più indicati per favorire la reazione è altrettanto evidente.

Ancora a Genova, ieri, vigilia delle elezioni del 1972, saltò fuori una emittente provocatoria due giorni prima di un comizio del caporione missino: lo scemo, quello che creò incidenti (giovevoli) solo alla estrema destra. Anche questa volta la provocazione scatta 2 giorni prima di una analoga manifestazione. Detto tutto questo, ciò che appare incredibile ad ogni persona di buon senso è che tutte le polizie italiane e tutti i servizi di informazione non riescano a fermare per tempo questi professionisti della provocazione. Si dice che il rapimento è stato compiuto da un camioncino, seguito da altra macchina, secondo uno schema preciso e ben studiato. Lo stesso accaduto durante la lotta alla Fiat. Allora la questura di Torino dichiarò di aver individuato i colpevoli. Ma che cosa si è fatto, poi? Non si sfugge al dilemma: o siamo di fronte ad una macroscopica inefficienza; oppure vi sono omertà e complicità ben gravi.

Nessuno può credere sul serio alla «preparazione» delle sedicenti «brigate rosse». Occorre assicurare esecutori e mandanti alla giustizia. E occorre, contemporaneamente, che tutti i lavoratori, tutti i democratici avvertono la piena giustizia dei nostri ripetuti appelli alla vigilanza democratica e alla esigenza di intendere quanto sia delicata la situazione del Paese e quanto sia necessario difendere strenuamente le libertà democratiche.

È in questa situazione che viene compiuto questo crimine. Che le centrali provocatorie siano in azione è cosa

OGGI

L'ULTIMA pagina del «Popolo» di ieri era interamente dedicata, come accade ormai spesso, alla propaganda antidivorzista. In una grande foto si vedono ritratti due coniugi anziani. Hanno l'aria di benedetti e rassicurati. «Sette le armi di accensione» e raccontano le barzellette senza neanche chiedersi se le sapele gli, deve essere lui, il tanto,

che, come si legge sotto la foto, dice: «Nostra figlia e suo marito stanno per divorziare. Che ne sarà dei nostri nipotini?». E non c'è una parola di risposta. Dal che voi, ancora una volta, potete constatare con quanta lealtà, onestà e buona fede viene condotta la campagna antidivorzista del «Popolo». Perché una propaganda concepita e realizzata da gente per bene, da gente che prende il là da quel senatore Fanfani il quale non si stanca di ripetere che lo scopo della DC è quello di «spiegare» e di «informare», ha il diritto di insinuare dubbi e suggerire comportamenti, ma non prima di avere

detto come stanno le cose. Ve lo diciamo noi: secondo la legge Fortunati-Basilini il giudice che pronuncia la sentenza di divorzio può imporre al datore di lavoro di versare direttamente al coniuge o ai figli (bradate bene: ai figli) una parte dello stipendio nella misura fissata dalla sentenza. Può iscrivere ipoteca legale sui beni dell'obbligato. La moglie madre, solitamente considerata la persona socialmente ed economicamente più debole, nel caso che le vengono affidati i figli, ha diritto di esercitare la patria potestà. Era possibile ottenere tutto questo con la separazione? Non era possibile. Era possibile ot-

i gattini

tenerlo con l'annullamento canonico? Non ne parliamo neppure. L'annullamento dice che il matrimonio non è mai esistito; i coniugi non sono mai stati coniugi, i figli sono nati da due esseri che non sono mai stati legati. Per quanto riguarda i referendum, i figli di un matrimonio annullato potete anche lasciarli per la strada, come dei gattini che i passanti possono raccogliere.

«Che ne sarà dei nostri nipotini?». Sta tranquillo il signore del «Popolo», con quella faccia da pirata. I suoi nipotini non sono mai stati tanto protetti come ora che c'è la separazione a essere? Il divorzio. Fortebraccio

Le proposte del PCI per superare la crisi della zootecnia

Il cosiddetto «piano carne» tende a rinviare la soluzione dei problemi reali dell'agricoltura. Questo il giudizio espresso dalle sezioni agrarie e regioni ed autonomie locali del PCI. Contro le gravi scelte governative i comunisti, condurranno nel paese e nel Parlamento una drastica e netta opposizione. Per arrestare la distruzione in corso della nostra zootecnia è necessario adottare provvedimenti urgenti come la sospensione temporanea delle importazioni di bestiame e di carne; la fissazione del prezzo del latte alla produzione, con un minimo di 140-150 lire; il blocco e il controllo dei prezzi dei mangimi; il finanziamento dei piani di sviluppo regionali; la soppressione immediata dei cosiddetti montanti compensativi comunitari. A PAG. 4